

Rassegna Stampa

28/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 28 novembre 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	8	PRIVATIZZAZIONI A RILENTO, IL TESORO: ENTI SUL MERCATO SOLO DOPO I TAGLI	1
Il Mattino	9	ISPRA, RIPESCATO L'ISTITUTO SPENDACCIONE	2
Italia Oggi	42	LA MANOVRA UCCIDE LA DELRIO	3
La Repubblica - Napoli	1x	ENTI PUBBLICI INADEMPIENTI NEI PAGAMENTI, CAMPANIA RECORD	4

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	8	PROVINCE ADDIO, IN ARRIVO LA BOMBA DEL PERSONALE IN ESUBERO	5
------------	---	---	---

LAVORO PUBBLICO

Avvenire	9	NUOVI ALLARMI SUL FRONTE LAVORO	6
Italia Oggi	38	CERTIFICAZIONE COMPENSI., OCCHIO ALLA SCADENZA	7
Italia Oggi	39	PROVINCE, ECCO LA GRANA ESUBERI	8
Italia Oggi	39	E L'INCERTEZZA COINVOLGE PURE I VINCITORI DI CONCORSO	9

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	42	LE CONSEGUENZE DEL RITARDO DELLA RIFORMA RICADONO SUI CITTADINI	10
-------------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Avvenire	21	AZZARDO. «STOP ALLE MACCHINETTE», ECCO LA NAPOLI ANTI-SLOT	11
Italia Oggi	41	LA CARTA NON TRAMONTA	12

PUBBLICA ISTRUZIONE

Avvenire	11	SCUOLA, I COSTI DELL'ABBANDONO FRENANO LA CRESCITA DELL'ITALIA	13
----------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel	1	REITERAZIONE DEL TEMPO DETERMINATO	14
Il Mattino - Benevento	27	RIMBORSI IMU IN ARRIVO IL TESORETTO PER 24 COMUNI	15
Il Sole 24 Ore	5	NIENTE LOCAL TAX SU 3,2 MILIONI DI CASE	16
Il Sole 24 Ore	30	SE GEOGRAFIA E IMU SI IGNORANO	17
Italia Oggi	37	LOTTA EVASIONE, PREMI DIMEZZATI	18

BILANCI

Corriere Della Sera	26	CONTRORDINE DEL GOVERNO: IL SERVIZIO CIVILE PUO' ATTENDERE DOPO ANNUNCI E PROMESSE NON CI SONO FONDI PER I GIOVANI	19
Il Sole 24 Ore	50	NEI BILANCI LOCALI ENTRATE MANCATE PER 109 MILIARDI	20
Italia Oggi	37	SCONTI PATTO DA 8,5 MLN PER 10 PROVINCE	21
Italia Oggi	38	DOPPIO PREVENTIVO PER I COMUNI	22
La Repubblica	30, 31	CAPITALE BRUCIA MILIARDI COSI' ROMA AFFONDA IN UN DEFAULT PAGATO DA TUTTA ITALIA	23

ECONOMIA

Corriere Della Sera	11	LOTTA ALL'EVASIONE 3,5 MILIARDI IN PIU' PREMIO AI COMUNI CHE COLLABORANO	25
---------------------	----	--	----

AMBIENTE

Avvenire	21	LA LEGGE. ANCHE IL FRIULI VENEZIA GIULIA DIVENTA EQUO E SOLIDALE	26
----------	----	--	----

Privatizzazioni a rilento, il Tesoro: enti sul mercato solo dopo i tagli

In lista di attesa Enav, Enel Poste e Ferrovie dello Stato ma il personale va sfoltito

ROMA. Il nuovo processo di privatizzazioni sta andando meno bene di quanto il governo si attendesse. Tra gli altri nodi da sciogliere c'è quello dei possibili effetti sull'occupazione, data la volontà di valorizzare al massimo gli asset a disposizione. È un'analisi realistica quella del ministro Padoan, intervenuto sul tema al Senato. Padoan ha preso atto del fatto che quest'anno i risultati finanziari saranno modesti (limitati sostanzialmente alle operazioni Fincantieri e RayWay ed alla cessione del 30% di Cdp Reti: in tutto introiti per circa 4,5 miliardi) ma ha voluto confermare, dal 2015 in poi, l'obiettivo di ricavi pari allo 0,7% del Pil l'anno (circa 11 miliardi).

In lista di attesa ci sono Enav, Poste, Enel e Ferrovie dello Stato. Per quel che riguarda il colosso elettrico, il ministro dell'Economia ha specificato che ulteriori quote potranno essere poste in vendita in una fase «più favorevole per il mercato». Quanto alle Ferrovie, la dismissione partirà dalla controllata Grandi Stazioni.

Tra le cause del rallentamento, ri-

spetto alle previsioni dei governi (non solo quello attuale ma anche quelli che lo hanno preceduto) Padoan ha citato il contesto esterno, ossia le condizioni di mercato, ma anche la necessità di «migliorare il processo di valorizzazione interna di quelle imprese per scegliere il momento ideale». Ed in questa logica si pongono i possibili rischi sul fronte occupazionale: è chiaro, gli investitori riservano una migliore accoglienza a società che hanno già subito una cura dimagrante. Quella ad esempio che sta cercando di avviare Poste italiane. L'indicazione fornita ieri a Palazzo Madama è comunque che si procederà su questo aspetto «caso per caso».

Oltre alle partecipazioni dirette o indirette del Tesoro, in cantiere ci sono anche dismissioni del patrimonio immobiliare, che da sole dovrebbero garantire da qui al 2016 introiti pari a 500 milioni l'anno. Padoan ha spiegato che tra gli strumenti ci sono fondi immobiliari dedicati «che potrebbero essere successivamente collocati sul mercato».

Il piano di dismissioni rappresenta per l'esecutivo una parte importante della strategia di riduzione del debito pubblico (resa più complicata dalla

manca crescita economica ed anche dal quasi azzeramento del tasso di inflazione, che contribuisce a determinare il rapporto tra debito e Pil nominale). Ma al di là delle cifre in ballo ha anche un valore simbolico di fronte alle istituzioni europee ed ai mercati internazionali, che osservano forse con qualche preoccupazione le recenti battute d'arresto.

C'è un capitolo particolare che nonostante le grandi aspettative finora non ha prodotto effettive novità: è quello delle dismissioni delle società degli enti locali. Nel piano di revisione della spesa messo a punto a suo tempo da Carlo Cottarelli veniva indicata la strada della razionalizzazione dell'attuale assetto, attraverso cessioni e fusioni. Dalle oltre 8.000 entità attuali si dovrebbe passare a non più di 1.000 entro il 2017-2018. Ma le norme inserite nella legge di Stabilità non appaiono particolarmente incisive: in pratica viene affidato a Regioni e Comuni il compito di predisporre appositi piani nell'arco di un anno. Ma non sono previsti vincoli stringenti e dall'operazione nell'immediato non sono nemmeno attesi risultati in termini di risparmio.

L.Ci.

Gli enti

Ispra, ripescato l'istituto spendaccione

Altri 600mila euro all'agenzia-Ambiente nel mirino della Corte dei conti

Sergio Governale

La maggioranza prova a tagliare le spese della Pubblica amministrazione e a cancellare quelli che lei stessa considera enti «inutili» o «carrozzi», al fine di ridurre lo stratosferico livello del debito pubblico. Masolo a parole. Già, perché nei fatti, a ogni tentativo «verbale» corrisponde quasi sempre un passo indietro, che finisce per riportare a zero la lancetta della spending review. Come nel caso dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, per il quale, secondo la Corte dei Conti, lo Stato dovrebbe addirittura «procedere con urgenza all'adozione sia di adeguate misure e iniziative a carattere strutturale e organizzativo, sia il ri-

I tagli
Confermata
soltanto
la stretta
di 1,6 mld
decisa
dal ministro
Galletti

corso a ogni possibile iniziativa tesa al perseguimento di obiettivi di entrata diversi e ulteriori rispetto al contributo ordinario posto a carico dello Stato». Questo perché i «trasferimenti statali correnti», pari a oltre 80 milioni di euro, non ce la fanno a coprire «le spese di parte corrente», strutturalmente superiori ai 107 milioni.

Così la maggioranza - con un emendamento alla legge di stabilità 2015 firmato pochi giorni fa in Commissione Bilancio della Camera dai deputati Terzoni, Zolezzi, Segoni, De Rosa, Busto, Daga, Mannino, Micillo e Vignaroli - decide di salvare l'Ispra dal taglio di appena 600mila euro. Confermando nel complesso una spending review per il ministero dell'Ambiente, da cui dipende l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, pari a un totale di soli 1,6 milioni. Il che equivale a dire che neanche una «goccia» si può togliere a un ente «spendaccione» e in deficit. Con buona pace del debito pubblico crescente, che viaggia sopra la ragguardevole cifra di 2.100 miliardi di euro, e delle regole di Eurolandia, che imporrebbero invece una sua costante riduzione.

Ma vediamo che cos'è l'Ispra e come funziona. L'Istituto ha il compito di svolgere «attività di ricerca,

consulenza strategica, assistenza tecnico-scientifica, sperimentazione e controllo, conoscitiva, di monitoraggio e valutazione, nonché di informazione e formazione, anche post-universitaria, in materia ambientale», come recita il decreto ministeriale numero 123 del 2010. Molteplici le aree di competenza: dalla radioattività al dissesto idrogeologico, dalla qualità dell'aria a quella dell'acqua (come nel caso della rimozione del relitto della Costa Concordia), dai siti contaminati come Bagnoli alle emergenze ambientali come quella dei rifiuti e della Terra dei fuochi. Tutto questo coordinando le ventuno agenzie regionali e provinciali, tra cui in Campania l'Arpac, affidata alla gestione commissariale di Pietro Vasaturo da circa un anno. L'Ispra, sottoposto alla vigilanza del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, è un ente pubblico di ricerca presieduto da Bernardo De Bernardinis e diretto da Stefano Laporta, nato nel 2008 dall'accorpamento di tre enti vigilati dal ministero: l'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Apat), l'Istituto centrale per la ricerca scientifica applicata al mare (Icram) e l'Istituto nazionale per la fauna selvatica (Infs). Il suo statuto è stato approvato soltanto il 27 novembre dell'anno scorso mentre, secondo quanto comunicato dall'amministrazione, è tuttora in corso d'istruttoria la convenzione triennale tra il ministro e l'Istituto, con cui sono individuate le eventuali ulteriori attività che possono essere svolte dall'Ispra e le risorse disponibili.

Quante risorse? Dagli oltre 90 milioni di euro del 2009 ai poco più di 80 milioni l'anno scorso, cui vanno aggiunti circa 3 milioni di euro impegnati nel 2013 in forza di contratti o convenzioni da parte dei diversi centri di responsabilità del ministero. A fronte c'è quello che si chiama il valore della produzione del conto consuntivo 2013, pari a 107,28 milioni di euro (127,5 milioni nel 2010). Nella sostanza, il contributo statale copre i tre quarti (precisamente il 74,7 per cento) di quanto l'Ispra spende.

Mentre il costo

del personale (1.193 unità a tempo indeterminato, 116 a tempo determinato, 19 collaboratori coordinati e continuativi e otto ricercatori che percepiscono i relativi assegni), pari a 71,58

milioni, assorbe una percentuale del 66,3 per cento del contributo ordinario.

Ed è qui che si abbatte la scure della Corte dei Conti. La magistratura contabile accusa apertamente l'Ispra di aver assunto troppo personale. Nel tempo l'Istituto ha infatti assunto vincitori e idonei a concorsi pubblici, ma ha anche trasformato in contratti stabili quelli di una parte dei precari storici sfruttati negli ex enti Apat, Icram e Infs. «Sul piano gestionale - scrive la Corte dei Conti - va richiamata l'attenzione dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale sul considerevole numero di assunzioni disposte a tempo indeterminato, che hanno ulteriormente condizionato la programmazione di spesa».

La cosa più sorprendente è che lo scopo dell'Ispra, messo nero su bianco all'atto della costituzione dell'Istituto, era proprio quello di razionalizzare l'attività dei tre enti da cui è nato «nell'ottica del contenimento della spesa pubblica». Un obiettivo che non sembra a portata di mano.

Gli sprechi
I magistrati
contabili
accusano
l'ente:
«Assunto
troppo
personale»

In attesa del riordino delle funzioni occorre far slittare i bilanci e sterilizzare il Patto

La manovra uccide la Delrio

Toglie risorse alle province, ma le funzioni restano

Intervento di Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, al convegno: «I piani di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti locali (art. 243-bis, dlgs 267/2000)», organizzato da Legautonomie a Roma il 17 novembre 2014.

Scuole, strade e trasporti pubblici, investimenti contro il dissesto idrogeologico, controlli ambientali, sono servizi essenziali e implicano investimenti. Non bastano le città metropolitane: la maggior parte del paese dev'essere al centro dell'attenzione. Ci sono politiche d'area vasta che hanno bisogno d'istituzioni leggere ma efficaci, legate alle comunità di territori più ampi di quelli delle vecchie province, governate direttamente dai comuni come avviene in altri paesi europei. La manovra economica non può essere cieca e non deve scardinare la legge Delrio, deve aiutare ad attuarla in modo coerente e in tempi serrati. Il superamento delle province, che come sindaci abbiamo promosso, ha bisogno di un percorso ordinato e sostenibile: deve rimanere un obiettivo di razionalizzazione e di crescita, che legittimi i governi locali. Le drammatizzazioni invece incombono perché si dà il senso di fare il contrario, per un vuoto di politica. Ma gli errori si possono e si devono evitare. Ad

oggi il governo dimostra di non capire, o fa finta di non capire qual è la ragione dell'allarme che i sindaci hanno lanciato.

Abbiamo promosso un confronto sulla legislazione per affrontare le situazioni di dissesto finanziario degli enti locali, ma soprattutto ci battiamo per evitare che si creino condizioni sistemiche che conducano a squilibri obbligati e incolumabili, quali quelli che condannerebbero le nuove province visto il taglio di 1 miliardo e 200 milioni che è stato proposto.

La legge di Stabilità tradisce il processo di riordino delle funzioni delle province previsto dalla legge Delrio poiché presuppone che possano avere meno risorse senza una contestuale riduzione delle funzioni svolte. Tutte le province dunque saranno costrette al disavanzo nel 2015 poiché dovranno svolgere sia le funzioni fondamentali, sia quelle che dovevano essere riordinate e non sono ancora state trasferite, senza le relative risorse. In questa situazione anche gli stipendi dei dipendenti sono a rischio, non si può nascondere questa verità e già sentiamo crescere una preoccupazione e una pressione giustificate dei sindacati.

Si assiste ancora a uno «scaricabarile» fra governo e regioni inaccettabile, mentre dopo le elezioni di secondo livello del 12 ottobre si naviga a vista, in una

completa incertezza.

Oggi i presidenti delle nuove province sono quasi tutti sindaci, diciassette dei quali di città capoluogo. Ci siamo messi a disposizione, gratuitamente, per attuare la riforma con rigore e in tempi brevi, non per gestire un caos ingestibile. L'abbiamo detto con parole dure nella nostra prima assemblea di Palazzo Valentini. Anche l'assemblea nazionale dell'Anci svolta a Milano ha parlato chiaro: il presidente Renzi e i ministri e sottosegretari che hanno partecipato hanno ascoltato i nostri rilievi e le nostre proposte.

È necessaria una norma che quantifichi il gettito dei tributi propri provinciali in modo da collegarli strutturalmente alla spesa necessaria per le funzioni fondamentali e occorre accelerare il riordino delle funzioni, se necessario anche attraverso modifiche alla legge Delrio che consentano di completare il processo di trasferimento delle funzioni non fondamentali entro i primi mesi del 2015.

Dunque nella legge di stabilità dev'essere anticipato il trasferimento allo Stato dei centri per l'impiego come previsto del «Jobs Act» e dev'essere previsto un meccanismo sussidiario automatico per il quale, se non sono approvate le leggi di riordino entro il 31 gennaio 2015, le Regioni riprendono le funzioni di loro competenza.

Solo a valle del questo pro-

cesso di riordino si potrà capire e concordare quale sforzo finanziario potranno sostenere le province e le città metropolitane. Nella prospettiva di questa verifica occorre spostare termini di approvazione dei bilanci e del versamento del contributo al 30 giugno, prevedendo una clausola di salvaguardia per la parte della manovra non sostenibile, aprire processi di mobilità e di prepensionamento che consentano di assorbire le eccedenze di personale. Occorre infine intervenire sulle norme del patto di stabilità, eliminando le sanzioni previste per il 2014 e prevedendo che le nuove province e le città metropolitane non siano soggette al patto nel 2015 in quanto nuovi enti del tutto diversi dagli attuali.

La legge Delrio doveva essere il primo passo per una revisione organica dell'ordinamento delle autonomie locali. Insieme all'istituzione del Senato delle autonomie, con la riforma costituzionale che abbiamo sostenuto pur giudicandola sbagliata per lo squilibrio fra il numero dei rappresentanti delle regioni e quello delle autonomie locali e per l'espropriazione della scelta dei nostri rappresentanti rimessa ai consigli regionali. Insieme alla ripresa di politiche di stampo federalistico, dopo aver risolto le ambiguità del Titolo V. Invece ci troviamo di fronte a scelte frammentarie e approssimative, a un centra-

lismo che si ripropone anche in modi vessatori, con una sfiducia che ancora ci colpisce che sentiamo assolutamente immeritata a fronte del contributo che abbiamo dato in questi anni difficili. Piero Fassino nella sua relazione – che «Governare il territorio» pubblica – ha messo in fila le cifre della decurtazione che ha toccato gli enti locali, le prove della riorganizzazione a cui abbiamo fatto fronte e le differenze così evidenti rispetto a quanto hanno fatto gli altri comparti dello Stato.

Siamo consapevoli della crisi finanziaria che ancora incombe e siamo in prima linea ad affrontare quella economica e sociale. Chiediamo d'essere protagonisti, di poter contribuire a risalire la crisi economica facendo investimenti, superando davvero la morsa del patto di stabilità, creando una competizione positiva a raggiungere obiettivi di virtuosità.

Le autonomie devono essere una forza di coesione sociale e di dialogo, un argine alla sfiducia, un esempio d'impegno concreto. Il governo ha tutto l'interesse a farsi forte di questa forza. Chiediamo ascolto e una correzione di rotta e faremo valere il compito che la Costituzione ci assegna come rappresentanti dei cittadini e di un'istanza autonomista che traduce i bisogni veri delle comunità e sa dare a questi vere risposte.

LA CLASSIFICA/ SU 80 PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI IN DIFFICOLTÀ IN ITALIA 15 SONO NELLA NOSTRA REGIONE

Enti pubblici inadempienti nei pagamenti, Campania record

CAMPANIA regione record per le inadempienze nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. La Asl di Salerno è la prima dei "cattivi pagatori" italiani con 211 istanze in attesa e 34 milioni e mezzo reclamati dalle imprese. Nella classifica del ministero dell'Economia, pubblicata sul Sole 24 ore e stilata sulla base dei dati registrati sulla piattaforma elettronica, su 80 pubbliche amministrazioni italiane con i casi più critici, la Campania presenta un elenco di 15 enti in difficoltà con i pagamenti. C'è la Asl Napoli 1 Centro (con 115 istanze e 20 milioni non corrisposti), l'Istituto autonomo per le case popolari (109 richieste per 1 milione e 700 mila euro), il Comune di Napoli (62 istanze per 23 milioni e 700 mila), la Regione Campania (59

richieste per 33 milioni 319 mila), la Provincia e il Comune di Salerno (rispettivamente 1 milione e mezzo e 6 milioni), e poi Capua, Paola, Avellino, Villa Literno, Sant'Arpino, Maddaloni, Portici e Lusciano.

Un record che gli interessati respingono. «Come ente all'interno di una regione in piano di rientro non ci spetta trasmettere certificazioni di pagamento sulla piattaforma, paghiamo cash - precisa Antonio Squillante, direttore generale della Asl di Salerno - Quelli di cui parla il MeF sono dati non veritieri. Dall'indebitamento al 31 dicembre 2011 siamo passati da 800 milioni a 250, il bilancio 2013 è in utile di 400 mila euro e per la debitoria attuale siamo passati da 800 a 500 mila euro». Critico anche Salvatore Palma, assessore al Bilancio di Palazzo San Giacomo:



CATTIVI PAGATORI
La sede dell'Asl di Salerno: prima in classifica per le inadempienze nei pagamenti

«È un dato stagionato rispetto alla nostra programmazione. Abbiamo avuto la quinta tranche e stiamo procedendo con i pagamenti al 31 dicembre 2013. Da gennaio 2015 arriveremo a 90

L'Asl di Salerno prima: deve alle imprese oltre 34 milioni. Il manager "Dati non veritieri"

giorni, grazie ai 176 milioni del fondo di rotazione». Annuncia una diffida al ministro Carlo Lamura, commissario Iacp della provincia di Napoli: «Non abbiamo alcun debito verso le aziende. Essere stati inseriti in questa classifica è frutto di un errore causato dalla

Consip. I dati riferiti dal Sole 24 ore parlano di 1 milione e 700 mila euro di debiti. Cifra che si riferisce ai costi di energia elettrica per la gestione di luoghi comuni e scale dei parchi da noi gestiti, in totale 75 mila alloggi. L'errore consiste nell'enorme ritardo con cui le aziende comunicano l'avvenuto pagamento». Più realista Ernesto Esposito, manager della Asl Napoli 1: «Sono istanze che stiamo verificando, alcune pare siano state già pagate e noi non possiamo sbagliare, siamo la Asl dei "doppi pagamenti". Si tratta di crediti lontani nel tempo, di 8-9 anni fa, di cui abbiamo perso anche la memoria storica, anche perché manca il personale. Sul corrente abbiamo ritardi di 60 giorni».

(tiz.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province addio, in arrivo la bomba del personale in esubero

A poco a poco che si avvicina la fine dell'era delle Province come sono sempre esistite e prende forma l'attuazione della legge Delrio che prevede che divengano enti di secondo livello, mantenendo una serie di funzioni di area vasta, si pone, sempre più urgente, il problema della ricollocazione del personale. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, ha detto

che «sta girando un emendamento apocrifo, come i Vangeli, non si capisce se opera del Governo o di chi, preoccupante sulla vicenda del personale delle Province: in sostanza definisce procedure che scaricano i costi del personale che non trova sistemazione nelle nuove Province, sulle Regioni». Il costo, secondo i calcoli delle Regioni, ammonterebbe tra i 500 milioni e 1 miliardo; il personale



Le Regioni Il presidente Sergio Chiamparino

delle Province è di circa 20 mila dipendenti. «Questa operazione - ha sottolineato Chiamparino - sarebbe un ulteriore taglio ai danni delle Regioni. Solleverò oggi stesso la questione. Se ci riducessero di un miliardo i tagli, le Regioni si farebbero carico del personale delle Province». I governatori, infatti, sono da settimane impegnati a cercare di ridurre l'impatto dei tagli da 4 miliardi previsti dalla Legge di Stabilità.

Nuovi allarmi sul fronte lavoro

ROMA

Le privatizzazioni e il personale delle Province da assorbire potrebbero generare degli esuberanti e avere «conseguenze occupazionali» da valutare e affrontare caso per caso. Rischia di aprire nuove tensioni sociali uno degli effetti collaterali annunciati dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, del piano di dimissioni su cui il governo punta per fare cassa e ridurre il debito pubblico. Prima di cedere sul mercato quote di società finora rimaste sotto il controllo dello Stato bisogna infatti valorizzarle, ha spiegato il titolare del Tesoro. E per questo bisogna non solo aspettare il momento più opportuno alla vendita, ma anche fare in modo che le società siano appetibili, considerando quindi anche un possibile impatto sull'occupazione.

A proposito delle Province, il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, ha detto che «sta girando un emendamento apocrifo, non si capisce se ope-



Sergio Chiamparino

ra del governo o di chi, preoccupante sulla vicenda del personale delle Province: in sostanza definisce procedure che scaricano i costi sulle Regioni». Il costo, secondo i calcoli delle Regioni, ammonterebbe tra i 500 milioni e un miliardo; il personale delle Province è di circa 20mila dipendenti. Il sottosegretario al ministero degli Affari Regionali, Gianclaudio Bressa, ha smentito l'esistenza di qualunque

«bomba esuberanti»: «Stiamo definendo la più grande operazione di mobilità di personale della storia della nostra Repubblica per farlo servono norme speciali e il ricollocamento riguarderà lo Stato, le Regioni e i Comuni. Ovviamente terremo conto del principio della dimensione territoriale, perché un dipendente di Cuneo non potrà essere ricollocato a Salerno».

Intanto il ministro per gli Affari Regionali, Maria Carmela Lanzetta, ha reso noto che è stata convocata per il 10 dicembre prossimo la riunione dell'Osservatorio nazionale e di quelli regionali sull'attuazione della legge Delrio.

Certificazione compensi, occhio alla scadenza

Conguaglio sui compensi di lavoro dipendente e assimilati con vista sulla certificazione unica. Facendo attenzione a evitare ritardi, i quali potrebbero risultare molto costosi. I comuni, chiamati entro dicembre all'adempimento, devono tenere conto del nuovo modello già presente e consultabile, unitamente alle relative istruzioni, sul sito www.agenziaentrate.it. La certificazione unica dei compensi, che sostituisce sia il Cud sia la certificazione dei compensi di lavoro autonomo, deve essere assolutamente consegnata entro il 28 febbraio prossimo e successivamente, entro il 7 marzo, trasmessa telematicamente, dal sostituto, all'Agenzia delle entrate.

Il decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali non rende infatti applicabile l'istituto della «continuazione» di cui all'art. 12 del decreto legislativo 472/97. Per cui scatta una sanzione pari a 100 euro per ogni certificazione omessa, errata o trasmessa oltre il termine della scadenza anche se, se la trasmissione errata viene corretta entro i cinque giorni successivi, la sanzione non viene applicata. I sostituti d'imposta dovranno anche tenere conto anche delle semplificazioni introdotte, dal decreto sulle semplificazioni, in tema di addizionali, regionali e comunali.

Le regioni sono infatti tenute a inviare, ai fini della pubblicazione sul sito informatico del ministero, entro il 31 gennaio dell'anno a cui l'addizionale si riferisce, i dati contenuti nei provvedimenti di variazione dell'addizionale regionale, individuati con decreto dell'economia. Il mancato inserimento nel sito informatico dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale comporta l'inapplicabilità di sanzioni e di interessi. I comuni, contestualmente all'invio dei regolamenti e delle delibere relative all'addizionale comunale all'Irpef, sono tenuti ad inviare, esclusivamente per via telematica, mediante inserimento nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale, ai fini della pubblicazione nel sito informatico, i dati contenuti nei suddetti regolamenti e delibere, anche questi individuati con decreto dell'Economia. L'emanazione dei decreti di cui sopra dovrebbe avvenire entro il prossimo 30 novembre.

Enzo Cuzzola

Le prime stime del governo sui dipendenti in mobilità mandano in fibrillazione i governatori

Province, ecco la grana esuberi

Chiamparino: non scaricare sulle regioni i costi del personale

DI FRANCESCO CERISANO

Potrebbero essere molti di più di 20mila i dipendenti provinciali da ricollocare: almeno il 50% dei lavoratori delle nuove province e il 30% degli organici delle città metropolitane. Destinazione regioni e comuni. Ma soprattutto (come anticipato da *ItaliaOggi* lo scorso 21 novembre) uffici periferici dello stato, agenzie fiscali, uffici giudiziari e scuole, se i governatori, come probabile, decideranno di rispedire al mittente la grana degli esuberi provinciali, rifiutando le funzioni in arrivo dagli enti intermedi e con esse il personale necessario a gestirle. I primi dati, e, soprattutto, la prima bozza dell'emendamento alla legge di stabilità che il governo sta mettendo a punto per gestire quella che il sottosegretario agli affari regionali, **Gianclaudio Bressa**, ha definito «la più grande operazione di mobilità di personale nella storia della Repubblica», stanno già mettendo in fibrillazione le regioni. Ieri il parlamentino dei governatori, presieduto dal presidente della regione Piemonte, **Sergio Chiamparino**, si è riunito per fare il punto della situazione, proprio nel giorno in cui è scaduto il termine di 15 giorni (dalla pubblicazione del dpcm attuativo della legge Delrio avvenuta il 12 novembre) entro cui le province avrebbero dovuto effettuare la ricognizione delle proprie risorse umane, finanziarie e strumentali necessaria a orientare le decisioni delle regioni su cosa tenere e cosa no. I governatori dovranno

decidere entro fine anno, ma il compito appare arduo alla luce dei ritardi accumulati dalle province nel monitoraggio. Tanto che qualcuno ha iniziato a sondare le disponibilità del governo a concedere una proroga che però è stata espressamente smentita dal sottosegretario Bressa.

In attesa di saperne di più la prossima settimana (giovedì prossimo è prevista una nuova riunione dell'Osservatorio nazionale), vi sono due certezze. Primo: le risorse riconosciute alle province dalla legge di stabilità 2015 non bastano a gestire le funzioni fondamentali. Secondo: le regioni non accettano che i costi del personale provinciale in esubero venga scaricato sui governatori.

Chiamparino lo ha detto chiaramente. «L'emendamento che sta circolando è preoccupante», ha dichiarato prima di entrare in Conferenza unificata, «in sostanza si definiscono procedure che scaricano i costi del personale che non trova sistemazione nelle nuove province sulle regioni». «Questa operazione», ha proseguito Chiamparino, «sarebbe un ulteriore taglio alle regioni. Se ci riducessero di un miliardo i tagli, ci faremmo carico del personale delle province».

La risposta del governo è arrivata dal sottosegretario Bressa. «Non c'è nessuna

bomba esuberi in arrivo», ha precisato al termine dell'Unificata. «Il ricollocamento riguarderà lo stato, le regioni e i comuni. Ovviamente, terremo conto del principio della dimensione territoriale perché un dipendente di Cuneo non potrà essere ricollocato a Salerno».

Il sottosegretario ha inoltre chiarito che «non c'è nessun emendamento del governo, ma c'è un intenso lavoro tra il Dipartimento degli affari regionali e quello della Fun-



zione Pubblica, per trovare una soluzione idonea a quella che possiamo definire la più grande operazione di mobilità nella storia della pubblica amministrazione».

«Per gestire questo processo servono norme speciali che consentano di evitare esuberi e di ricollocare il personale delle province per garantire sia la sicurezza del posto di lavoro degli attuali dipendenti che il successo della riforma Delrio».

E l'incertezza coinvolge pure i vincitori di concorso

Le incertezze sui destini dei circa 20 mila dipendenti provinciali in esubero coinvolgono anche i vincitori dei concorsi pubblici, ancora in attesa di assunzione.

Come noto, il governo, non sapendo bene come attuare la riforma Delrio e conciliarla con le troppo drastiche manovre finanziarie sulle province (tanto che lo stesso presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha fatto mea culpa e parlato di caos della riforma), ha ipotizzato di trasferire i dipendenti provinciali in esubero presso le amministrazioni periferiche dello stato. Contemporaneamente, si prevede una revisione del dl 90/2014, che ha allargato in parte i vincoli assunzionali nella p.a., bloccando le assunzioni nel 2015, per favorire la ricollocazione dei dipendenti provinciali.

Questi intenti hanno già suscitato, in particolare nei socialnetwork, reazioni dei vincitori dei concorsi pubblici ancora in attesa della «chiamata» da parte dell'amministrazione, come gli appartenenti al Comitato 27 ottobre, o i 404 vincitori di un concorso indetto dall'Inail nel 2007, 300 dei quali ancora aspettano l'assunzione. Si tratta per lo più di giovani vincitori di concorso, che vedono come il fumo negli occhi l'intento del governo. Infatti, il blocco delle assunzioni per un altro anno allungherebbe ancora la loro attesa; inoltre, la copertura dei posti vacanti delle amministrazioni periferiche con personale proveniente dalle province potrebbe pregiudicare le loro stesse assunzioni.

Insomma, la riforma Delrio, mista alla legge di stabilità, aggiunge caos al caos.

Non solo le province vengono telecomandate verso il default, ma le soluzioni pensate per il personale creano più problemi e conflitti che altro.

Anche perché, il governo sta scegliendo la strada di violare la stessa legge Delrio, che impone di trasferire i dipendenti provinciali verso gli enti subentranti alle province nella gestione delle funzioni provinciali non fondamentali, e non contempla la creazione di esuberanti da mandare in mobilità verso le amministrazioni periferiche dello stato.

Luigi Oliveri

Le conseguenze del ritardo della riforma ricadono sui cittadini

Gran parte dell'opinione pubblica ritiene che le province siano state soppresse e invece è vero il contrario. Vediamo perché. La legge 56 del 7 aprile di quest'anno, nota come legge Delrio, ha disciplinato l'istituzione delle città metropolitane e il riordino delle province in attesa della riforma del senato e del titolo V della Costituzione che ne prevede la soppressione. Oltre alla nuova e ridotta composizione degli organi e alle modalità di elezione indiretta dei consigli provinciali, intervenuta quasi ovunque sul finire dell'estate, la legge ha riservato alle nuove province soltanto alcune funzioni fondamentali: costruzione e gestione delle strade, regolazione della circolazione ad esse inerente, gestione dell'edilizia scolastica, tutela e valorizzazione dell'ambiente, pianificazione territoriale di coordinamento, programmazione della rete scolastica provinciale e poche altre.

Nello stesso tempo, la legge ha disposto l'attribuzione delle altre funzioni, diverse da quelle fondamentali, ad altri enti nell'ambito territoriale ottimale sulla base dei criteri di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza previsti dall'articolo 118 della Costituzione e ha stabilito modalità e tempi per la loro individuazione; modalità e tempi che sono stati completamente elusi. In particolare, en-

tro l'8 luglio (tre mesi dall'entrata in vigore della legge) lo Stato e le regioni avrebbero dovuto individuare in modo puntuale, mediante accordo sancito nella Conferenza unificata, le funzioni diverse da quelle fondamentali oggetto del riordino.

Detto accordo è invece intervenuto in data 11 settembre con oltre due mesi di ritardo e non individua direttamente e in modo puntuale le funzioni suddette, bensì introduce una procedura articolata e complessa di individuazione che passa attraverso l'istituzione di un Osservatorio nazionale presso la presidenza del consiglio dei ministri e di un Osservatorio per ciascuna regione. Nella stessa seduta dell'11 settembre la Conferenza unificata ha sancito l'intesa sullo schema di dpcm che detta i criteri per l'individuazione dei beni e delle risorse connesse con l'esercizio delle funzioni da trasferire e che conferma le competenze degli Osservatori nel frattempo istituiti.

Lo schema di dpcm disciplina tra l'altro la prima fase di avvio del processo di riordino consistente nella mappatura dei beni e delle risorse connesse a tutte le funzioni, fondamentali e non, esercitate dalla province alla data dell'8 aprile; mappatura che le province

avrebbero dovuto effettuare entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del dpcm e che gli Osservatori regionali avrebbero dovuto validare entro i successivi 15 giorni.

A questo punto accade un fatto strano: il dpcm oggetto d'intesa viene pubblicato, nell'identico contenuto, soltanto in data 12 novembre nella G.U. n. 263 e dunque con oltre due mesi di ritardo dall'intesa medesima. Da questa data decorrono i termini tuttora in corso che scadono il 12 dicembre prossimo concernenti operazioni del tutto preliminari (mappatura) ai provvedimenti legislativi che le regioni si sono impegnate ad adottare entro il 31 dicembre in base all'accordo. Come dire: due mesi per pubblicare un decreto e 50 giorni per adottare le leggi di riordino Natale e Capodanno compresi! È pertanto evidente che il completamento del processo di riordino delle province, che dovrebbe concludersi entro l'anno, è in forte ritardo determinando gravi incertezze, grande confusione e un profondo stato di disagio. È avvenuto infatti che, nel prevedere prematuramente i risparmi derivanti dall'attuazione della legge

56, il disegno di legge di Stabilità 2015 opera il taglio di 1 miliardo di euro per il 2015 e di 2 miliardi di euro per il

2016 alle risorse delle province. La spesa per i servizi, valutata dall'Upi in 3.186 milioni di euro nel 2014, verrebbe di conseguenza a ridursi a 2 miliardi circa nel 2015 con una incidenza media in meno del 51,22%.

Un taglio insopportabile. Di qui un grido d'allarme e una dura presa di posizione dei presidenti delle province che in un ordine del giorno del 29 ottobre scorso affermano di non assumersi la responsabilità del fallimento del processo di riforma in atto e delle gravi conseguenze che ne deriveranno, quali la messa in sicurezza e la mancata manutenzione di scuole e strade, l'impossibilità di attuare i piani neve, l'estrema difficoltà di assicurare il riscaldamento e la gestione ordinaria degli istituti scolastici, l'impossibilità di intervenire sul dissesto idrogeologico. Le conseguenze ultime di una riforma male avviata e ancora sospesa nei tempi e nei contenuti ricadono dunque ancora una volta sui cittadini che con crescente sfiducia guardano alle istituzioni nella vana attesa di servizi pubblici migliori; cittadini che con riferimento alle nuove province non hanno neanche più il diritto di scegliere con il voto i propri rappresentanti.

*Mario Collevocchio
esperto Legautonomie*

Azzardo. «Stop alle macchinette», ecco la Napoli anti-slot

VALERIA CHIANESE
NAPOLI

Niente sale gioco e bingo sul suolo pubblico e negli immobili comunali, e premi invece per gli esercizi pubblici virtuosi e per i condomini che vietano l'apertura di esercizi pubblici e commerciali in cui si pratica il gioco. Sono alcune delle iniziative previste dal comune di Napoli per contrastare "il mal d'azzardo" e limitare i luoghi con macchinette mangiasoldi e videolottery. Nel solo capoluogo partenopeo operano 106 sale gioco mentre il numero degli esercizi commerciali, pubblici e privati, che installano giochi leciti arriva a 2.115 unità, con un giro di affari che costituisce buona parte dei 9 miliardi di euro annui di spesa per il gioco d'azzardo legale in Campania. Da contrastare anche il gioco d'azzardo clandestino. La provincia in cui maggiore è la differenza tra regi-

strato e nero è proprio quella di Napoli (oltre 1,5 miliardi). A livello nazionale, nel 2012, sarebbero 8,6 miliardi le risorse illecitamente confluite nelle mani di organizzazioni delinquenziali e mafiose.

Il punto sulla situazione ieri al Maschio Angioino durante il convegno nazionale sul tema "Istituzioni, associazioni, persone: in campo contro il gioco d'azzardo patologico", con rappresentanti degli enti locali e delle associazioni che si occupa-

no negli ambiti in qualche modo legati al gioco, come l'usura. È stato ribadito l'impegno comune per rinsaldare un legame fra le tante realtà impegnate a contrastare il "mal d'azzardo" e rafforzare l'iniziativa della Lega dei Comuni per rivendicare mag-

giori poteri alle autonomie locali.

Con 100 miliardi di fatturato (4% del Pil nazionale) il gioco d'azzardo è di fatto la terza industria italiana, 8 sono i miliardi di tasse corrispondenti, i dati parlano del 12% della

In provincia record del «nero», ben 1,5 miliardi E il governo prevede 50 milioni contro le patologie

spesa delle famiglie italiane, del 15% del mercato europeo del gioco d'azzardo, del 4,4% del mercato mondiale, di 400.000 slot-machine e di 6.181 locali e agenzie autorizzate. I giocatori abituali sono 15 milioni, tre milioni a rischio patologico, circa 800.000 i giocatori

già patologici. La spesa necessaria per curare i dipendenti dal gioco patologico è pari a 5-6 miliardi l'anno. Nella Legge di Stabilità in discussione, il governo ha previsto 50 milioni di euro per il contrasto al gioco d'azzardo patologico per prevenzione, cura e

riabilitazione. Disposto anche il trasferimento dell'osservatorio dal ministero dell'economia al ministero della salute. «Una tappa fondamentale nel riconoscere il diritto alla cura delle persone affette da ludopatia - è il commento di Ernesto Preziosi (Pd) -. Con gli emendamenti presentati, dalla commissione affari sociali e da altri colleghi parlamentari, si sono operate due scelte importanti: è stato finalizzato il fondo dei 50 milioni alle prestazioni per prevenzione cura e riabilitazione e si è disposto il trasferimento dell'osservatorio dal ministero dell'economia alla più appropriata sede del ministero della salute; il tutto utilizzando il veicolo più rapido costituito dalla legge di stabilità». Dal 1 gennaio sarà così esigibile un diritto alla cura finora scritto solo sulla carta e «tante famiglie - assicura Preziosi - potranno finalmente trovare un aiuto nei servizi per le dipendenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai consiglieri può essere riconosciuto l'accesso all'intranet del comune

La carta non tramonta

Non può essere negata la copia dei documenti



Ai fini dell'esercizio del diritto di accesso da parte di un consigliere comunale, i documenti richiesti possono essere rilasciati dagli uffici comunali esclusivamente su supporto informatico o devono essere forniti anche in forma cartacea?

Il diritto di accesso e di informazione dei consiglieri comunali nei confronti della p.a. è disciplinato dall'art. 43 del decreto legislativo n. 267/00 che riconosce ai consiglieri comunali e provinciali il «diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato».

Dal contenuto della citata norma si evince il riconoscimento, in capo al consigliere comunale, di un diritto dai

confini più ampi sia del diritto di accesso ai documenti amministrativi attribuito al cittadino nei confronti del comune di residenza (art. 10, Tucl) che, più in generale, nei confronti della p.a. quale disciplinato dalla legge n. 241/90.

Tale maggiore ampiezza di legittimazione è riconosciuta in ragione del particolare munus espletato dal consigliere comunale, affinché questi possa valutare con piena cognizione di causa la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'amministrazione, onde poter esprimere un giudizio consapevole sulle questioni di competenza dell'amministrazione, considerando il ruolo di garanzia democratica e la funzione pubblicistica da questi esercitata (cfr. pareri del 23 giugno e del 7 luglio 2011, resi dalla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi)

La citata Commissione si è espressa su un quesito posto dal segretario di un

comune, relativo all'accesso dei consiglieri comunali all'albo pretorio on line.

Si chiedeva, in particolare, di sapere se il regolamento comunale sull'accesso ai documenti amministrativi potesse prevedere che gli interessati all'accesso, e in particolare i consiglieri comunali, non dovessero più richiedere copia cartacea di quanto già pubblicato nell'albo pretorio on line.

In merito, la commissione ha ritenuto di esprimere parere negativo, sia perché l'esercizio del diritto d'accesso non ha alcun rapporto con il valore legale del documento al quale si chiede di accedere, sia perché non tutti possono essere in grado di connettersi con la rete comunale e di navigare in essa.

Pertanto, il mancato rilascio della copia cartacea potrebbe costituire una discriminazione dei soggetti privi di adeguata cultura informatica, con conseguente lesione sia del principio generale di uguaglianza che dello speci-

fico diritto d'accesso, che pure attiene a quelle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti a tutti i cittadini.

Va, però, considerato che il legislatore con l'art. 32 della legge n. 69 del 18 giugno 2009, per comprimere le spese correnti, finalità che rientra tra le esigenze generali prioritarie della politica economica finanziaria nazionale, ha espressamente previsto la pubblicazione on line.

Tali esigenze non vengono compromesse qualora le copie in forma cartacea (quelle rilasciate per e-mail sono praticamente a costo zero e quindi gratuite) siano richieste da privati cittadini, dal momento che, in tal caso, l'accesso è subordinato ad un sia pur limitato onere finanziario a carico del richiedente.

Possono, però, essere compromesse nel caso in cui i consiglieri comunali avanzino richieste generalizzate o, comunque, di dimensioni manifestamente esorbitanti, con conseguente, ingiustifica-

to aggravio economico e operativo per il comune.

Fermo restando, dunque, alla luce dei sopra citati pareri, che non può essere negata la copia cartacea dei documenti richiesti, dovrebbe evitarsi la presentazione, da parte dei consiglieri, di istanze eccessivamente onerose per l'ente.

Proprio al fine di evitare che le continue richieste di accesso si trasformino in un aggravio della ordinaria attività amministrativa dell'ente locale, la Commissione per l'accesso, con parere del 29 novembre 2011, ha riconosciuto la possibilità per il consigliere comunale di avere accesso diretto al sistema informatico interno dell'ente attraverso l'uso di password di servizio.

Scuola, i costi dell'abbandono frenano la crescita dell'Italia

Indagine della Camera: il 17,6% degli studenti lascia

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

«**N**on è accettabile, in una democrazia come la nostra, che oltre il 17% dei giovani abbandoni il ciclo scolastico...». La presidente della Camera, Laura Boldrini, commenta così i dati dell'indagine conoscitiva della commissione Cultura e Istruzione di Montecitorio, presentata ieri: «Non ci sarà crescita nel nostro Paese – afferma – se non saranno risolti i nodi storici del sistema dell'istruzione. Vorrei che ci sforzassimo di immaginare i volti di quelle bambine e di quei bambini, che non si sono ancora affacciati pienamente alla vita ma già hanno davanti un destino da emarginati».

Sardegna maglia nera. In media il 17,6% degli studenti abbandona il percorso scolastico. Si va dalla Sardegna, maglia nera col 25,8%, al 25 della Sicilia e al 21,8 della Campania, passando per le percentuali intermedie del centro Nord (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna stanno sul 14-15%) fino a quelle più basse (12-13) di Lazio, Abruzzo, Umbria, Basilicata, per finire col Molise, unico a quota 9,9%.

Perché si lascia? Secondo gli esperti, di rado la decisione è dovuta a un'unica causa. A volte è la famiglia, in tempi di crisi, a non poter sostenere l'onere del mantenimento. Ma incidono anche i contesti sociali ed educativi, come la vita in quartieri disagiati o certi approcci "rigidi" da parte di alcuni in-

«**Azzerare tutta la dispersione scolastica avrebbe un impatto sul Pil fra l'1,4 e il 6,8%**»

segnanti, legati a forme di didattica inadatte a valorizzare le qualità dello studente.

Riflessi sul Pil. Un'indagine di WeWorld Intervita, Associazione Bruno Trentin e Fondazione Giovanni Agnelli, sostiene che l'azzeramento della dispersione scolastica possa avere un impatto sul Prodotto interno lordo tra l'1,4 e il 6,8%. «L'Ocse stima il costo di una singola bocciatura per un sistema scolastico sugli 8mila dollari, 6.400 euro – spiega la deputata Milena Santerini (Per l'Italia) –. Se lo moltiplichiamo per il numero di bocciati in Italia, si arriva a qualche miliardo di perdite». Ma non è solo una questione economica. Se non si combatte la dispersione, osserva la presidente Boldrini, l'uguaglianza propugnata dall'«articolo 3 del-

la Costituzione perde di significato. Solo attraverso l'istruzione si può formare cittadini consapevoli, critici, autonomi e più liberi».

La strategia. La commissione ha elaborato una proposta di strategia per invertire la tendenza. L'obiettivo è far scendere la dispersione al 10% entro il 2020, in linea coi *target* dalla Commissione europea. Come fare? Servono, dice Santerini, «anagrafi integrate fra i vari enti per acquisire dati ancor più precisi sulla situazione» ed elaborare «strategie preventive già dall'infanzia», riordinare i cicli scolastici (sperimentando una possibile scuola secondaria di 4 anni), «migliorare l'orientamento e valorizzare l'istruzione tecnica». Occorre «un intervento complessivo», osserva il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, «con istituti aperti, didattica flessibile e multidisciplinare e docenti stabili. I Paesi che hanno investito sull'insegnamento tecnico con l'alternanza scuola-lavoro, non lasciando il tecnico di serie B in confronto liceo di serie A, hanno un tasso di dispersione scolastica più bassa».

Fondi "diretti" alle paritarie. Mentre il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi commenta positivamente l'approvazione in commissione Bilancio dell'emendamento alla legge di Stabilità, firmato da Gian Luigi Gigli (Pi), che senza incrementi di spesa riporta nella gestione del ministero tutto il fondo per le scuole paritarie: «Un nuovo passo in avanti – conclude Toccafondi – per il riconoscimento del servizio pubblico che esse svolgono. Dopo controlli doverosi, i fondi saranno diretti alle scuole senza passaggi che rendevano l'attribuzione incerta nei tempi, suscettibile di tagli e anche a rischio, come avvenuto in qualche caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reiterazione del tempo determinato

La Corte di giustizia europea, sezione III, conclude la sentenza del 26 novembre 2014, resa nelle cause riunite C22/13, C61/13 a C63/13 e C418/13, sulla reiterazione rapporti di lavoro a tempo determinato, come segue:

"La clausola 5, punto 1, dell'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato, concluso il 18 marzo 1999, che figura nell'allegato alla direttiva 1999/70/CE del Consiglio, del 28 giugno 1999, relativa all'accordo quadro CES, UNICE e CEEP sul lavoro a tempo determinato, deve essere interpretata nel senso che osta a una normativa nazionale, quale quella di cui trattasi nei procedimenti principali, che autorizzi, in attesa dell'espletamento delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale di ruolo delle scuole statali, il rinnovo di contratti di lavoro a tempo determinato per la copertura di posti vacanti e disponibili di docenti nonché di personale amministrativo, tecnico e ausiliario, senza indicare tempi certi per l'espletamento di dette procedure concorsuali ed escludendo qualsiasi possibilità, per tali docenti e detto personale, di ottenere il risarcimento del danno eventualmente subito a causa di un siffatto rinnovo. Risulta, infatti, che tale normativa, fatte salve le necessarie verifiche da parte dei giudici del rinvio, da un lato, non consente di definire criteri obiettivi e trasparenti al fine di verificare se il rinnovo di tali contratti risponda effettivamente ad un'esigenza reale, sia idoneo a conseguire l'obiettivo perseguito e sia necessario a tal fine, e, dall'altro, non prevede nessun'altra misura diretta a prevenire e a sanzionare il ricorso abusivo ad una successione di contratti di lavoro a tempo determinato".

Risulta coinvolta la normativa italiana, quali le previsioni del d.lgs. 165/2001, del d.lgs. 368/2001 ed altre disposizioni nazionali.

Rimborsi Imu in arrivo il tesoretto per 24 Comuni

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del Mef con il quale vengono rese note le attribuzioni spettanti ai Comuni per il minore introito legato all'abolizione della seconda rata Imu per il 2013. E vi sono delle sorprese destinate a tradursi in un beneficio fiscale anche per alcuni utenti sanniti. Vi sono, infatti, casi in cui l'erogazione stimata e anticipata dallo Stato è risultata più alta del contributo effettivamente dovuto, determinando quindi un conguaglio negativo. In questi casi, in applicazione dell'articolo 1 comma 7 del dl 133/2013 (che ha proceduto all'abrogazione della seconda rata Imu per il 2013) queste maggiori somme non devono essere restituite allo Stato da parte dei Comuni, ma destinate a proporzionale riduzione delle imposte comunali.

Peraltro, visti i tempi stretti la riduzione non potrà essere percepita già dalla rata Imu di prossima scadenza, ma verrà con tutta probabilità accantonata in attesa di ulteriori indicazioni da parte del Ministero. Questo l'elenco dei Comuni sanniti interessati: Apollosa (dove il surplus di conferimenti da parte dello Stato ammonta a 2.110,58 euro) Baseliçe (808,01 euro), Bucciano (469,32), Campolattaro (253,09), Casalduni (1.631,74), Castelpagano (7.148,03), Castelvenere (5.024,93), Cautano (1.459,61), Dugenta (7.313,86), Durazzano (2.382,28), Faicchio (4.029,53), Ginestra degli Schiavoni (2.559,00), Guardia Sanframondi (1.488,23), Melizzano (14.256,96), Montefalcone di Val Fortore (323,27), Sant'Arcangelo Trimonte (497,48), Montesarchio (1.931,10), Pietraroja (311,00), Puglianillo (2.627,56), Reino (1.956,89), San Salvatore Telesino (6.918,70), Santa Croce del Sannio (4.006,47), Sant'Angelo a Cupolo (39.755,50) e Sassinoro (1.158,35). In alcuni casi cifre significative, in altri meno, specie se confrontate con altre realtà in campo nazionale: Cagliari tocca i 2.868.700,30 euro e Firenze 1.556.022,60 mentre in Campania la classifica è guidata da Nola con 445.035,23.

do.za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente local tax su 3,2 milioni di case

Allo studio un'aliquota base al 2 per mille e una detrazione fissa di 90 euro

MILANO

Con il ritorno delle detrazioni standard, la nuova tassa locale in cantiere per il prossimo anno potrebbe esentare di nuovo dai pagamenti fino a 3,2 milioni di abitazioni principali.

Rispondendo ieri in Senato al question time, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha inserito la tassa unica al centro delle misure di semplificazione, da realizzare in questo caso attraverso «l'accorpamento di Imu con Tasi e una significativa riduzione della complessità delle aliquote dei Comuni, pur preservando l'autonomia», e ha spiegato che il Governo «sta seriamente pensando a misure in questo senso». La "riflessione" governativa, anzi, ha già prodotto una bozza (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) che dovrebbe tradursi in un emendamento alla legge di stabilità, da presentare

AL SENATO

La novità preannunciata dal ministro Padoan dovrebbe tradursi in una correzione alla legge di Stabilità

proprio al Senato dove la manovra approderà la prossima settimana. E il delicato nodo politico dell'abitazione principale, insieme a quello del carico fiscale sulle imprese, è al centro dei calcoli, al punto che si lavora anche a una diversa struttura delle aliquote standard che potrebbe ampliare il raggio di esenzione per le case meno pregiate (almeno per il Catasto).

La questione da risolvere è rappresentata dal difetto di fondo della Tasi che, cancellando gli sconti fissi tipici della vecchia Imu, ha appesantito il conto per le case di valore fiscale medio-basso, e ha anche imposto i pagamenti a milioni di abitazioni che erano sempre state esenti da Imu e Ici. Un problema non da poco, vista la geografia delle abitazioni italiane, oggi parecchio schiacciata verso i valori più bassi. Il 36% delle case del Paese ha

una rendita che non supera i 300 euro (cioè un valore di 50.400 euro ai fini Imu e Tasi), mentre solo il 10% supera i 900 euro di rendita (e quindi i 151.200 euro di valore imponibile). Con l'Imu, però, queste ultime pagavano più di metà dell'imposta totale, come ha mostrato un'analisi del ministero dell'Economia sui versamenti del 2012, mentre il primo gruppo, più folto, non è stato praticamente sfiorato dall'imposta perché l'aliquota standard ha esentato tutte le abitazioni che non raggiungono i 315 euro di rendita catastale. La Tasi, che ha raggiunto un'aliquota media effettiva del 2 per mille (2,5 per mille nei capoluoghi) ed è stata accompagnata da detrazioni, spesso selettive, solo in un Comune su tre, si è di conseguenza tradotta in una pesante redistribuzione verso il basso del carico fiscale. Lo stesso studio dell'Economia citato sopra, poi, confermava numeri alla mano un fenomeno scontato anche in base all'esperienza comune, e cioè che nonostante i molti difetti del nostro attuale Catasto c'è un legame diretto fra valore fiscale della casa e reddito medio di chi la abita: in altre parole, nelle case più piccole vivono le famiglie con i redditi più bassi.

Tra i compiti della tassa unica, quindi, c'è anche quello di rimediare al carattere regressivo assunto dallo sfortunato tributo sui servizi indivisibili. La prima ipotesi contenuta nella bozza di emendamento ha previsto un'aliquota standard al 2,5 per mille, accompagnata da uno sconto fisso da 100 euro, che riavvicinerebbe la distribuzione della pressione fiscale a quella prevista dall'Imu, esentando dai versamenti le abitazioni fino a 265 euro di rendita catastale. In questo modo i parametri standard eviterebbero alla nuova tassa locale di presentarsi alla porta di 2,6 milioni di case, ma i lavori sono in corso e puntano anche a una soluzione in grado di allargare ancora la platea degli esenti: l'ipotesi punta ad abbassare l'aliquota al 2 per mille prevedendo una detrazione fissa da 90 euro. In questo modo l'aliquota, riducendosi di un quinto, scenderebbe in misura maggio-

re rispetto alla detrazione (limata del 10%), e quindi si allargherebbe la fascia di esenzione fino a comprendere 3,2 milioni di abitazioni (nel grafico a fianco sono riportati gli effetti possibili sulle diverse abitazioni).

Sempre sui redditi medio-bassi è da segnalare poi che la tassa unica farà tramontare la famigerata «quota inquilini», che quest'anno ha creato più confusione che gettito ma ha comunque obbligato al pagamento, spesso modesto, centinaia di migliaia di famiglie in affitto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Se geografia e Imu si ignorano

IL PASTICCIO SUI TERRENI MONTANI

Anche per un contribuente come quello italiano, che solo negli ultimi tre anni si è sorbita gli aumenti retroattivi di aliquote e addizionali, i calcoli stellari della mini-Imu e il paradosso di acconti superiori al 100% dell'imposta da pagare, il pasticcio dell'Imu sui terreni montani è indigeribile. Riassumiamo: da 22 anni, cioè da quando è nata l'Ici, in più di 3.500 Comuni i proprietari dei terreni hanno potuto ignorare le bizze delle tasse sugli immobili perché il loro campo o la loro vigna era considerata in area «montana». Ora, a pochi giorni dalla scadenza del 16 dicembre, sta per spuntare un decreto che riduce l'esenzione totale a meno di 1.600 Comuni, e quindi impone a migliaia di proprietari di pagare in fretta tutta l'Imu del 2014. Per riportare in pianura questi terreni ex montani è stato scelto un criterio (quello dell'«altitudine al centro», dove c'è la casa comunale) che ignora la geografia reale e non piace nemmeno al Governo: che infatti annuncia per il futuro correzioni e «conguagli», sulla base di parametri più raffinati ma ancora tutti da inventare. La «riforma», diventata urgentissima perché deve coprire 350 milioni già spesi nel 2014, giace in «Gazzetta Ufficiale» dal 2012, scritta in un decreto sulla «semplificazione»: perché il nostro Fisco sa essere anche ironico, senza volerlo. *(Gianni Trovati)*

LEGGI DI STABILITÀ/ Il governo getta la spugna sulla collaborazione dei sindaci

Lotta evasione, premi dimezzati

Ai comuni solo il 55% delle somme recuperate dal fisco

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

Per recuperare 28 milioni di euro di gettito il governo dimezza il contributo anti-evasione ai comuni. Il premio per le maggiori somme relative a tributi statali, riscosse a titolo definitivo grazie alle segnalazioni qualificate dei sindaci, che per il triennio 2012-2014 è stato pari al 100% di quanto recuperato, scende infatti al 55%. A nulla è valso il tentativo del direttore dell'Agenzia delle entrate, **Rossella Orlandi**, di confermare la destinazione della totalità del gettito ai sindaci anche per i prossimi tre anni (2015-2017). Anzi, il riconoscimento per i comuni impegnati nella lotta all'evasione sarebbe potuto essere più magro (ossia il 50%) se in extremis non fosse arrivato (in commissione bilancio della camera) un emendamento del deputato **M5S Federico D'Inca** alla legge di stabilità che ha strappato un 5% aggiuntivo a favore degli enti locali. Riportare il premio al 100%, ha risposto l'esecutivo, sarebbe costato 28 milioni di euro in termini di mancato gettito erariale. E, di questi tempi, tutto fa brodo, anche a costo di infliggere un definitivo colpo di grazia alla collaborazione tra comuni e Agenzia delle entrate.

Va però detto che il dietrofront del governo Renzi sul ruolo anticvasione dei comuni (una misura su cui i precedenti esecutivi avevano creduto molto, tanto che il premio per le amministrazioni locali era via via cresciuto dal 30 al 100%) certifica il fallimento del ruolo dei sindaci quali sentinelle anti-evasione. I numeri, del resto, sono impietosi. L'ultimo decreto del Viminale, relativo alle risorse recuperate nel 2013, ha attribuito ai comuni solo 18 milioni di euro (si veda ItaliaOggi del 29/10/2014). A beneficiarne sono stati soprattutto i comuni lombardi e dell'Emilia-Romagna (i più attivi sul fronte della lotta all'evasione fiscale). E se si eccettuano i casi di Milano (a cui andrà la fetta maggiore pari a 1,6 milioni di euro), Torino (un milione e 181 mila euro) e Genova (un milione), agli altri sono andati solo le briciole. Basti pensare che il riconoscimento attribuito al comune di Roma è stato di soli

41.762 euro.

La piccola correzione in corsa sul ruolo anti-evasione dei sindaci è solo una delle tante novità in materia di enti locali introdotte dalla commissione bilancio della camera all'interno della legge di stabilità che approda oggi all'esame dell'aula di Montecitorio. Vediamole tutte.

Più tempo per riassorbire i disavanzi. Fondo crediti di dubbia esigibilità

Gli unici sconti concessi ai comuni riguardano l'applicazione del nuovo bilancio armonizzato, che scatterà per tutti dal prossimo 1° gennaio. Da un lato, si allunga da 10 a 30 anni il periodo massimo entro il quale dovranno essere riassorbiti i disavanzi determinati dal riaccertamento straordinario dei residui e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità. Dall'altro lato, lo stanziamento a preventivo relativo a tale fondo viene calmierato per un periodo di 5 anni: per il 2014, potrà fermarsi al 36% per gli enti al battesimo della nuova contabilità (contro il 50% previsto dalla normativa vigente) ed al 55% per gli sperimentatori (contro il 100% attualmente previsto), per passare per tutti al 55% dal 2016, al 70% nel 2017, all'85% nel 2018, arrivando al 100% solo nel 2019.

Inasprito il patto di stabilità ma con la previsione di meccanismi flessibili

Come contropartita, il go-



Rossella Orlandi

verno torna ad alzare il tiro sul Patto, i cui obiettivi (per sempre più bassi di quelli attuali) dovranno essere calcolati applicando moltiplicatori più alti rispetto a quelli fissati dal ddl originario: per i comuni si passa dal 7,71% al 8,6% nel 2015 e dall'8,26% al 9,15% dal 2016, per le province dal 17% al 17,2% nel 2015 e dal 17,83% al 18,03% dal 2016.

Rimane confermata la previsione in base alla quale gli stanziamenti di competenza del fondo crediti peseranno sul saldo, anche se viene prevista la possibilità di una modifica delle predette percentuali sulla base di uno «specifico monitoraggio» degli accantonamenti effettuati per l'anno 2015 (e dal 2016 nell'anno precedente).

Non si tratta dell'unico meccanismo di flessibilità sul Patto: infatti, altri emendamenti

prevedono che i target, fermo restando l'obiettivo complessivo del comparto, possano essere rivisti (entro il 31 gennaio 2015, con decreto del Mef su proposta di Anci e Upi) per tenere conto di fattori come l'esigenza di interventi di messa in sicurezza del territorio o di ripristino dei danni da eventi calamitosi, ovvero la necessità di far fronte a oneri per sentenza passate in giudicato a seguito di espropri o contenziosi connessi a cedimenti strutturali. Possibili sconti anche per le città metropolitane e gli enti capofila di convenzioni. Sempre in materia di Patto, è stata prevista l'esenzione quinquennale per quelli istituiti a seguito di fusione, che viene estesa a tutti i comuni nati dal 2011 in avanti, insieme ad ulteriori alleggerimenti dei vincoli sul personale.

Razionalizzazione della partecipate

Torna il piano di razionalizzazione delle partecipate caro all'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Un emendamento di Pd e Lega impone la riduzione entro il 31 dicembre 2015 delle società partecipate (direttamente o indirettamente) da regioni, province autonome, enti locali, camere di commercio, università, istituti di istruzione universitaria e autorità portuali. Nel realizzare la potatura delle 8000 società locali, gli enti dovranno eliminare le partecipazioni sociali non indispensabili per il perseguimento delle finalità istituzionali (anche mediante

liquidazione e cessione), nonché le partecipazioni in società che svolgono attività analoghe a quelle svolte da altre partecipate o enti pubblici. Le amministrazioni dovranno anche procedere alla riorganizzazione interna delle società per contenere i costi di funzionamento (anche mediante riduzione delle remunerazione degli organi).

Per raggiungere tale obiettivo, gli organi di vertice delle amministrazioni interessate dovranno elaborare un piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni entro il 31 marzo 2015, corredato da relazione tecnica, che deve essere trasmesso alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti e pubblicato sul sito istituzionale dell'amministrazione. Gli stessi organi di vertice provvederanno a redigere e trasmettere alla Corte dei Conti entro il 31 marzo 2016 una relazione con i risultati conseguiti.

Enti in pre-dissesto e oneri di urbanizzazione, nuovo tetto all'indebitamento

Nuova chance per gli enti in pre-dissesto i cui piani di riequilibrio sono stati respinti dalla Corte dei conti e che potranno essere ripresentati entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Viene allungata di un altro anno la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per spesa corrente e di portare l'anticipazione di tesoreria fino a 5/12 delle entrate correnti. Inoltre, viene nuovamente modificato l'art. 204 del Tuel innalzando dall'8% al 10% il limite massimo all'indebitamento. Il ricorso al mercato dei capitali è inoltre incentivato anche dalla previsione di un fondo statale (125 milioni nel 2016, 100 per ciascun anno dal 2017 al 2020) per la concessione di contributi in conto interessi agli enti locali a valere su operazioni di indebitamento attivate nel 2015 (con ammortamento a decorrere dal 2016).

Uffici giudiziari

Confermato anche il passaggio allo Stato delle spese di giustizia, ma i comuni non incasseranno un euro di canone sugli immobili di loro proprietà occupati dagli uffici giudiziari.

Il corsivo del giorno



di **Giangiacomo Schiavi**

Contrordine del governo: il servizio civile può attendere Dopo annunci e promesse non ci sono fondi per i giovani

Avevano detto: «Torniamo a educare i giovani alla solidarietà e facciamo ripartire la speranza» (Matteo Renzi, premier). «Troppo poche le 14 mila domande accolte contro le centomila richieste dei giovani» (Laura Boldrini, presidente della Camera). «Siamo riusciti a trovare i fondi per far partire 40 mila ragazzi già nei primi mesi del 2015» (Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro). Contrordine. Il servizio civile allargato a una quota significativa di giovani non ci sarà. L'investimento politico ed economico sul volontariato diffuso è rimandato a data da destinarsi. Mancano i fondi, le coperture e forse anche la volontà. In una notte, l'emendamento firmato da Edoardo Patriarca che ribadiva quanto annunciato sopra, è stato sepolto dal niet del viceministro all'Economia Morando: «Non è possibile esprimere parere favorevole in quanto la variazione degli stanziamenti è rilevante...». Altro che momento di svolta: per l'economia sociale c'è un altro buco della cintura da stringere. Dopo i tagli alle Fondazioni bancarie, le mancate agevolazioni fiscali alle imprese che fanno solidarietà e l'assurda tassazione dell'Iva sulle donazioni in caso di calamità, anche la riforma del Terzo settore galleggia sulle coperture di bilancio. È difficile evitare il lamento quando le promesse vengono disattese. E si fatica a ricostruire la fiducia quando l'interesse della politica sembra rivolto altrove. Nella stessa giornata di mercoledì l'Unione italiana ciechi non ha avuto garanzie sulle risorse destinate alle persone con disabilità visiva. Lavoro, scuola, mobilità, cultura, assistenza, servizi importanti per chi vive in una condizione di svantaggio sociale rischiano di essere azzerati, spiega il presidente Mario Barbuti. Era accaduto anche per i malati di Sla: dopo le proteste c'è stato un ripensamento. Ma si può far ripartire un Paese facendo continuamente passi indietro sulle buone pratiche?

gschiavi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. L'audizione sulla riforma che riguarda i prospetti degli enti territoriali

Nei bilanci locali entrate «mancate» per 109 miliardi

MILANO

Le entrate scritte nei bilanci ma mai incassate valgono 77 miliardi nelle Regioni a Statuto ordinario (106 contando anche le amministrazioni autonome) e 32 miliardi negli enti locali. Bastano questi numeri, forniti ieri dalla sezione Autonomie della Corte dei conti nell'audizione alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale) per capire il peso della **riforma della contabilità**, in vigore per tutti dal prossimo 1° gennaio. La riforma, infatti, impone di pulire i bilanci da queste entrate rimaste confinate alla carta, coprendo con il «fondo crediti di dubbia esigibilità» le mancate riscossioni del futuro e chiudendo i buchi che si apriranno a causa della cancellazione dei

«residui».

A preoccupare i magistrati contabili è prima di tutto la situazione delle Regioni, dove i residui ancora presenti nei conti del 2013 sono inferiori rispetto al passato ma i numeri sono più importanti. Non solo: la riforma mette fine all'anarchia contabile delle Regioni, che fino ad ora hanno gestito i bilanci con regole fai-da-te, diverse da territorio a territorio, mentre ora vedono l'ordinamento contabile transitato fra le competenze esclusive dello Stato. Questa evoluzione, insieme all'ampliamento dei controlli esterni prodotto a partire dal decreto Monti sui «costi della politica» (Dl 174/2012), è chiamato a fare ordine in un quadro che a tutt'oggi si presenta caotico.

Nei Comuni, invece, i residui attivi sulle entrate correnti (tributi, trasferimenti e tariffe) sono in crescita, con un aumento dell'8,4% solo tra 2012 e 2013. Anche per questa ragione, nel corso del lavoro in commissione alla Camera sulla legge di stabilità 2015 la trattativa è stata serrata e ha portato a due importanti iniezioni di flessibilità nell'avvio della riforma: il fondo crediti di dubbia esigibilità, che sarebbe dovuto entrare a regime in tre anni, lo farà in cinque, e nel 2015 imporrà ai Comuni di accantonare una quota pari al 36% delle mancate riscossioni attese (invece del 50%; per gli enti sperimentatori si arriva invece al 55% invece del 100% previsto). Il recupero dell'extradeficit prodotto dalla cancellazione dei residui non più so-

stenuti da titoli validi, invece, potrà essere effettuato in tempi lunghi, fino a 30 anni nei casi più problematici, invece dei 10 concessi pochi mesi fa dal decreto «correttivo» dell'armonizzazione (Dlgs 126/2014).

In questo quadro, la Corte chiede a politici e amministratori di non «vanificare l'operazione verità» sui bilanci «per le preoccupazioni sulle possibili conseguenze legate all'affiorare di precedenti celati esiti gestionali». La riforma, insomma, è l'occasione per smettere di finanziare spese reali con entrate teoriche, e rappresenta «un'irripetibile occasione per rendere più trasparenti e credibili i conti degli enti territoriali».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Sconti Patto da 8,5 mln per 10 province

Un sconto da 8,5 milioni sul Patto 2014 a favore di 10 province. È quanto prevede il decreto del Mef emanato in attuazione dell'articolo 1, comma 122, della l. 220/2010. Il provvedimento, nelle more della sua pubblicazione sulla GU, è stato reso disponibile ieri sul sito della Ragioneria generale dello Stato.

Il meccanismo è quello ormai collaudato: chi sfiora il Patto subisce, oltre alle altre penalità, un taglio delle spettanze, che vengono redistribuite sotto forma di riduzione degli obiettivi agli enti che nello stesso anno sono stati virtuosi centrando il proprio target.

In questo caso, il tesoretto disponibile per gli enti di area vasta era di soli 8.572.260 euro, complice anche la reintro-

duzione della clausola che per il 2013 ha limitato la suddetta penalità al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo.

D'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, le premialità sono andate alle province che partecipano al terzo anno di sperimentazione della nuova contabilità per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla riduzione di risorse previste dall'articolo 10, comma 1, del dl 16/2014. Le cifre più consistenti sono quelle assegnate a Napoli (poco più di 2 milioni) e Venezia (poco più di 1 milione).

Il riparto per i comuni verrà effettuato con un provvedimento a parte.

Matteo Barbero

Per gli enti non sperimentatori vale lo schema 2014. Ma è bene adeguarsi subito alla riforma

Doppio preventivo per i comuni

Il vecchio bilancio è affiancato dalla nuova classificazione

DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali devono provvedere alla riclassificazione dei propri bilanci per adeguarli alla nuova architettura prevista dal dlgs 118/2011. È questo uno degli adempimenti più gravosi imposti dall'entrata in vigore del nuovo sistema contabile, che debutterà per tutte le amministrazioni dal prossimo 1° gennaio.

In realtà, per il primo anno, tutti gli enti diversi da quelli che negli scorsi anni hanno sperimentato la contabilità armonizzata dovranno adottare gli schemi di bilancio e di rendiconto vigenti nel 2014, che conserveranno valore a tutti gli effetti giuridici, anche con riguardo alla funzione autorizzatoria.

Ad essi, però, saranno affiancati quelli nuovi, cui sarà attribuita funzione conoscitiva. Anche questi ultimi, quindi, dovranno comunque essere portati in consiglio, ragion per cui è comunque necessario

riclassificare i capitoli e gli articoli del piano esecutivo di gestione per missioni e programmi. A tal fine, è stato predisposto un apposito glossario, contenuto nell'allegato 14/2 al dlgs 118.

La nuova classificazione dovrà affiancare quella attuale, in modo da consentire, a partire dal medesimo Peg, l'elaborazione «in parallelo» del bilancio di previsione secondo i due schemi.

Come indicato dal Mef, anche se non obbligatorio nel 2015, è vivamente consigliato effettuare la riclassificazione anche in considerazione del piano dei conti finanziario. Infatti, poiché sarà comunque necessario in molti casi procedere al cd «spacchettamento» dei capitoli, conviene compiere questa operazione una volta sola, evitando inutili duplicazioni.

Inoltre, dal piano dei conti deriva anche la classificazione delle entrate per categorie e delle spese per macroaggregati, necessaria per la predisposizione del rendiconto 2015.

La complessità dello spac-

quella di definire la struttura elementare di bilancio in perfetta corrispondenza con quella del piano dei conti finanziario. È una strada che può essere percorsa agevolmente per le entrate, meno

per le uscite, dato che la classificazione della spesa seguita dal piano dei conti finanziario, strutturato per tutte le pa, si discosta dall'impostazione tipicamente adottata a livello locale.

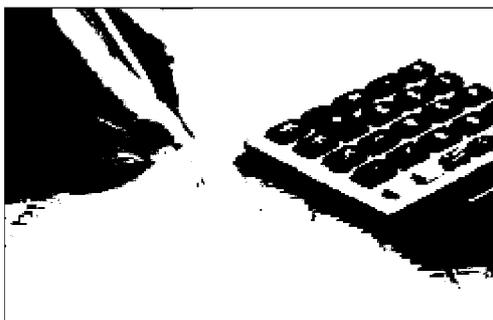
La seconda soluzione è il mantenimento, per quanto

possibile, della struttura di bilancio già utilizzata. Questo consente di collegare a un medesimo capitolo anche più conti finanziari per quei capitoli che nella struttura presente si identificano con più tipologie di spesa, come ad esempio «beni di consumo»

o «prestazioni di servizi». In tal caso, il collegamento con il piano finanziario dei conti dovrà essere garantito attraverso un ulteriore livello di disaggregazione.

Il livello minimo di articolazione del piano dei conti finanziario, ai fini del raccordo con i capitoli e gli articoli, è costituito almeno dal quarto livello.

A livello gestionale, ossia in fase di accertamento/impegno, è necessario attribuire il codice declinato sino all'ultimo livello previsto dal piano dei conti finanziario (ossia, il quinto livello). Quest'ultimo consentirà altresì il raccordo con l'ultimo livello del piano dei conti economico (V) e patrimoniale (VI), permettendo degli automatismi che alimentano la contabilità economico-patrimoniale.



chettamento, ovviamente, varierà a seconda delle esigenze e del grado di analiticità già adottato nella costruzione dei piani dei conti attualmente in uso presso ogni ente.

Al riguardo, il manuale Ifel sull'armonizzazione propone due alternative. La prima è

Capitale brucia-miliardi “Così Roma affonda in un default pagato da tutta Italia”

FEDERICO FUBINI

L'OPERAZIONE di salvataggio per ora ha fallito nel suo obiettivo più importante: voltare pagina. Quattro miliardi di aiuti in cinque anni da parte di tutti gli italiani non sono bastati alla città di Roma per iniziare a bruciare meno denaro pubblico e a offrire servizi più efficienti. I fondi dello Stato sono stati incassati, hanno tamponato le emergenze in serie della capitale, ma non hanno mai indotto un cambiamento nella gestione finanziaria di un'amministrazione cittadina che già nel 2008 era al default.

GLI ISPETTORI

Anche se molti dei problemi più seri sono concentrati negli anni del centrodestra di Gianni Alemanno, la Ragioneria generale dello Stato non fa sconti a nessuna delle giunte di questi ultimi dieci anni. Al Campidoglio non c'era più Alemanno ma Ignazio Marino il 4 ottobre del 2013, quando due ispettori della Ragioneria hanno avviato una «verifica amministrativo-contabile» consegnata poi mesi fa. La loro relazione, oltre trecento pagine, era destinata ad atterrare su un numero ristretto di scrivanie al ministero dell'Economia e nella giunta. Ma le conclusioni hanno un'evidente interesse pubblico, per la dimensione crescente dei trasferimenti incondizionati da tutte le regioni d'Italia verso la giunta della capitale.

La relazione mostra nel dettaglio i conti di questi anni. Per liberare l'amministrazione di Roma dall'assillo dei suoi debiti, dal 2009 al 2012 i contribuenti italiani si sono accollati oneri da 580 milioni di euro l'anno. Durante lo stesso periodo, hanno trasferito a Roma Capitale la nuova entità libera dai debiti partita nel 2008 - altri 885 milioni di euro solo perché l'amministrazione potesse continuare a funzionare. Infine nel 2013 i contribuenti di tutto il Paese, attraverso governo e parlamento, hanno mandato alla città di Roma altri 485

milioni di euro e si sono accollati debiti per ulteriori 115 milioni nella gestione commissariale che funziona ormai da *bad bank* della città eterna: l'entità (governativa) che gestisce i debiti e le poste finanziarie più intrattabili raccolte in eredità dalle ultimi

due o tre amministrazioni. Nessun altro comune italiano, fra le centinaia oggi dissesto, ha mai goduto di un trattamento tanto privilegiato.

LA REQUISITORIA

Si legge nella relazione degli ispettori della Ragioneria: «L'esame dei dati di bilancio del periodo 2009-2012 (quelli della giunta Alemanno, ndr) dimostra come l'ente, nonostante le difficoltà finanziarie che hanno indotto lo Stato nel 2008 ad accollarsi il debito pregresso del Comune di Roma, abbia continuato ad aumentare progressivamente la spesa corrente». In sostanza, malgrado la mole dei sussidi dal resto d'Italia, non si è mai cercato di cambiare i comportamenti che hanno già schiacciato Roma sotto una montagna di debiti: «È stata evitata ogni decisione volta ad adeguare il livello e il costo dei servizi forniti dall'ente alle reali disponibilità di bilancio, riproducendo quei comportamenti che avevano portato a uno stato di sostanziale default nel 2008». In certi passaggi la relazione della Ragioneria assume i toni di una vera e propria requisitoria: «Per il proprio risanamento - si legge - Roma Capitale ha fatto totale affidamento sull'intervento statale, senza realizzare in proprio alcuno sforzo per riportare in equilibrio i conti, nemmeno quando si trattava di far cessare comportamenti palesemente illegittimi».

Del resto le responsabilità non solo ascritte solo al centrodestra. Secondo gli ispettori della Ragioneria, anche la giunta di centrosinistra di Ignazio Marino ha riprodotto gli stessi meccanismi: «A seguito del cambio di amministrazione, la situazione non sembra aver fatto registrare particolari miglioramenti - continuano

gli ispettori - L'attuale gestione, in linea con i comportamenti precedenti, ha dimostrato una notevole celerità nell'avanzare richieste di supporto allo Stato, mentre ben poco ha fatto per attivare le entrate proprie».

IL CASO GRECIA

In fondo è all'opera fra Ragioneria, ministero del Tesoro, contribuenti e città di Roma la stessa dinamica che divide i Paesi di Eurolandia. I governi europei hanno accettato di finanziare la Grecia, ma chiedono in contropartita che Atene risani i conti per non aver bisogno di nuovi aiuti in futuro. Questo passaggio è mancato a Roma Capitale, secondo la Ragioneria: i sussidi dei contribuenti, offerti senza porre alcuna condizione, hanno prodotto nuovi comportamenti irresponsabili incoraggiando l'idea che altri salvataggi dello Stato sarebbero arrivati comunque in futuro. Così è stato nel 2013. Scrivono gli ispettori: «L'assegnazione di risorse, senza la richiesta di puntuali interventi per ridurre la spesa o sanare i comportamenti irregolari, è una modalità operativa che difficilmente può innescare comportamenti virtuosi da parte di un ente». Per legge ogni comune in dissesto sarebbe tenuto a tagliare la spesa fra il 10% e il 25% ma, visto il suo status di capitale, a Roma non è successo. Secondo le stime della Ragioneria, quegli interventi avrebbero prodotto risparmi per più di 400 milioni di euro l'anno e rimosso la necessità di sempre nuovi aiuti da parte dello Stato.

DALL'ATAC AGLI APPALTI

La realtà della giunta capitolina e delle sue società partecipate resta invece un mondo a parte. Con il comune in default, la spesa corrente è cresciuta al galoppo dai 4,1 miliardi del 2009 ai 5,1 miliardi del 2012. Secondo gli ispettori di via XX Settembre, non è neanche attendibile il lieve surplus nei conti presentato nel 2012: sei tenti conto dei debiti spazzati fuori bilancio e dei crediti in realtà inesigibili, dunque posticci, emerge «un reale disavanzo di amministrazione di circa 485 milioni di euro».

Tra i casi più estremi indicati nel rapporto della Ragioneria risaltano alcuni grandi appalti e la gestione della grandi controllate al 100%, a partire dalla società di trasporto locale Atac. Dal 2004 (giunta di Walter Veltroni) al 2013, l'azienda dei bus e del metrò ha registrato in me-

dia una perdita di 130 milioni l'anno e ha chiuso in utile solo il 2005, mentre nel 2010 è riuscita a perdere oltre 300 milioni di euro su circa mille di ricavi. I costi per il personale pesano per oltre metà delle spese totali, l'azienda è passata da 37 dirigenti nel 2008 (ultimo anno di Veltroni) fino a ben 97 dirigenti nel 2010 (dopo due anni di Alemanno). Ancora due anni fa, l'allora amministratore delegato Carlo Tosti ha ricevuto compensi da 377 mila euro per la sua guida di un'azienda municipale capace di bruciare quasi un miliardo e mezzo in un decennio. Quasi nessuno di questi problemi oggi è risolto: il contratto di servizio del comune all'Atac è stato ridotto, senza però affrontare nessuno dei problemi di spreco e malagestione dell'azienda. In queste condizioni, la Ragioneria prevede che perdite per circa 150 milioni l'anno continueranno e dovranno essere ripianate poi dall'azionista. Tutto sarebbe stato diverso se la Legge di stabilità per il 2015 avesse introdotto regole che obbligano i comuni non ricapitalizzare a ciclo continuo le controllate in perdita, obbligandole così a trovare investitori privati o a ristrutturarsi: ma questa norma per adesso non è stata presentata né dal governo, né in parlamento.

Ancora peggio (se possibile) il caso di Roma Multiservizi: secondo la Ragioneria, quest'impresa continua a ricevere l'appalto di gestione delle scuole comunali di Roma senza averne titolo («in violazione delle disposizioni») con un «enorme incremento» del costo del servizio a 52 milioni di euro. Finisce così che fra i pochi risparmi davvero trovati nella città eterna ci sono quelli per «interventi urgenti di manutenzione stradale in caso di eventi meteorologici eccezionali»: fondi tagliati da 16 a 1,3 milioni di euro. Gli italiani pagano quattro miliardi, la spesa corrente di Roma aumenta di un miliardo, ma appena piove nel traffico di Roma sarà alla paralisi.

Lotta all'evasione, 3,5 miliardi in più Premio ai Comuni che collaborano

Padoan: dalle privatizzazioni nuovi posti di lavoro. Rinviate la cessione del 6% dell'Enel

ROMA L'obiettivo lo ricorda il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «Nel 2015 sono contemplati interventi di contrasto all'evasione che consentiranno di recuperare risorse per circa 3,5 miliardi aggiuntivi rispetto al 2014». E per centrare il risultato, il disegno di legge di Stabilità, che oggi arriva nell'Aula della Camera dove sarà diviso in tre provvedimenti con tre distinti voti di fiducia, arruola anche i sindaci. Un emendamento approvato dalla commissione Bilancio stabilisce che ai Comuni andrà il 55% delle somme recuperate in più rispetto all'anno precedente, sia come tributi statali sia come sanzioni su contributi non versati. Il tutto a patto che l'amministrazione abbia partecipato all'accertamento fiscale.

Sempre per recuperare più soldi dall'evasione, si allarga il raggio d'azione dei controlli che il Fisco potrà fare grazie all'anagrafe dei conti correnti bancari. Nella formulazione originaria, prevista nel 2011 dal governo Monti, le informazioni sulla consistenza dei depositi a inizio e fine anno e il totale dei movimenti in entrata e in uscita doveva servire solo ad individuare i contribuenti più esposti al rischio evasione. Con un altro emendamento passato in commissione, invece, l'anagrafe diventerà uno strumento da utilizzare più in generale per le «analisi del rischio». Lo stesso Padoan avverte che, l'Agenzia delle entrate «segnalerà ai contribuenti eventuali incongruenze» emerse dall'incrocio delle banche dati in modo che «essi potranno fare le loro verifiche ancor prima di presentare la dichiarazione dei redditi». Sempre per raggiungere l'obiettivo dei 3,5 miliardi di euro, diventa decisivo il meccanismo del *reverse charge*, che dovrebbe ridurre le frodi sull'Iva. Il presidente del consiglio Matteo Renzi dice che «sarà approvato a breve dalla Ue» e

sarebbe «incredibile» se avvenisse il contrario».

Ma da Bruxelles è in arrivo un altro verdetto decisivo per i conti italiani. L'Ecofin si appresta a rivedere i criteri di calcolo dell'*output gap*, cioè la differenza tra il prodotto interno lordo potenziale e quello effettivo, da cui dipende il peso della manovra correttiva per azzerare l'indebitamento strutturale. Secondo il governo, Bruxelles sottostima la crescita potenziale dell'Italia, aumentando così la portata delle manovre necessarie per tenere i conti in ordine. «Dopo tre anni di recessione, le misure prese con un metodo del passato vanno riviste», dice Padoan. Che parla anche di possibili «conseguenze occupazionali» del piano privatizzazioni, visto che prima di essere messe sul mercato le aziende pubbliche andranno rese più appetibili. E, almeno per Enel, l'operazione sembra per il momento congelata: «La cessione di quote - osserva il ministro dell'Economia - sarà decisa in un momento più favorevole». Tra i nodi della legge di Stabilità da sciogliere nei prossimi giorni al Senato c'è quello dei dipendenti delle province: il presidente delle Regioni Sergio Chiamparino parla di «bomba esuberi». Risponde il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa: «Nessuno sarà licenziato, come da protocollo siglato con i sindacati dall'allora ministro Delrio». In ogni caso saranno 20 mila i dipendenti da spostare nei Comuni o nelle Regioni. Per 5 mila sarà possibile il prepensionamento, con le regole applicate prima della riforma Fornero.

Lorenzo Salvia

La legge. Anche il Friuli Venezia Giulia diventa equo e solidale

Trieste. Il commercio equo e solidale ha trovato casa (legislativa) anche nel Friuli Venezia Giulia. Con la proposta di legge regionale n. 39 – approvata a maggioranza trasversale dal Consiglio lo scorso 30 ottobre che sta per essere promulgata – il settore ha ottenuto, come in altre regioni, un riconoscimento istituzionale: un importante passo avanti per la creazione di una cultura del commercio equo, anche nell'estremo Nordest. Intendiamoci: non vi sarà nessun tipo di sostegno alle vendite (si tratterebbe di una pericolosa distorsione del mercato), bensì concreti interventi a supporto delle attività di divulgazione e di sensibilizzazione sui temi del "fair trade". La cifra stanziata

ammonta a 50mila euro, ma la congruità dell'importo potrà essere rivista sulla base delle reali necessità. Prevista, nel tempo, l'istituzione di un vero e proprio albo degli operatori: «Una garanzia molto importante che permetterà di evitare l'esercizio abusivo del commercio equo da parte di operatori non qualificati» afferma Paolo Albanese, presidente del "Mosaico" di Trieste, associazione che, insieme alla Bottega del Mondo di Udine, è attiva da oltre vent'anni. Ma le novità non si esauriscono qui. Grazie alla legge, le botteghe saranno considerate a tutti gli effetti delle attività commerciali, purché «senza fini di lucro». Una sostanziale novità rispetto alla legge 29/2005 che, per

prima in Italia definiva i criteri necessari per fregiarsi della denominazione di "bottega del mondo". Patrocinio garantito, infine, per la giornata annuale di sensibilizzazione. L'iniziativa legislativa è partita dagli operatori regionali del settore con il sostegno dell'Assemblea generale italiana del commercio equo e solidale (Aciges). Un movimento partito dal basso che ha portato anche alla creazione, a livello nazionale, del logo "equograntito": una certificazione di provenienza dei prodotti dalle filiere del commercio equo. In attesa di una normativa nazionale.

Luisa Pozzar
© RIPRODUZIONE RISERVATA

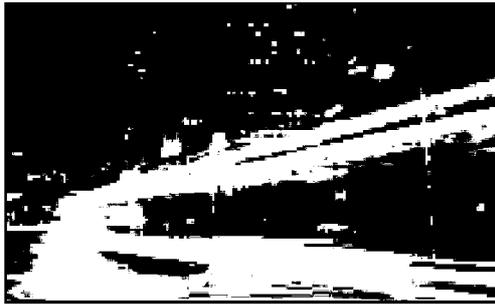
**Approvata in Regione
la normativa che
riconosce il settore
e ne promuove la
divulgazione: stanziati
50mila euro**



Il Veneto combatte l'inquinamento luminoso

La Regione Veneto ha stanziato 4 milioni di euro per un bando a sostegno della realizzazione di progetti finalizzati al contenimento del fenomeno dell'inquinamento luminoso. Il bando, in attuazione dell'art. 10, legge regionale 7 agosto 2009, n. 17, consente di ottenere contributi a copertura dell'80% della spesa ammissibile fino ad un massimo di 100 mila euro.

Possono presentare istanza di contributo i comuni della regione Veneto per finanziare gli interven-



ti di bonifica e adeguamento degli impianti alla presente legge e per la realizzazione dei nuovi impianti

di illuminazione pubblica e di illuminazione stradale.

Sono ammissibili a contributo le spese relative esclusivamente a fornitura e installazione dei beni, dei materiali e dei componenti necessari alla realizzazione dell'intervento proposto, nonché spese tecniche, tra cui progettazione, direzione lavori e collaudo. Le istanze di contributo dovranno pervenire alla regione entro e non oltre il 10 dicembre 2014, a mezzo Posta elettronica certificata o a mezzo raccomandata.

Il 10 dicembre usciranno due bandi della Commissione Ue con scadenza 21 aprile

Horizon 2020, fondi per i rifiuti

Sul piatto 58 mln. Contributi pari al 100% della spesa

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

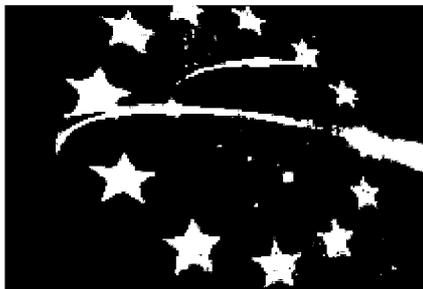
Il programma comunitario Horizon 2020 è aperto anche agli enti locali e consente di finanziare iniziative innovative con contributi a fondo perduto fino al 100% della spesa ammissibile. Uno dei topic di forte interesse per gli enti locali è sicuramente quello dedicato ai rifiuti nell'ambito del pilastro per le sfide sociali.

La Commissione europea, attraverso il participant portal, ha già annunciato che il prossimo 10 dicembre usciranno due bandi relativi a questa sezione: il primo con una dotazione di 4 milioni di euro e il secondo con una dotazione di 54 milioni di euro.

Entrambi i bandi fisseranno la scadenza per presentare domanda al 21 aprile 2015, sempre attraverso il participant portal all'indirizzo [\[ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html\]\(http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html\), dove è già possibile prendere visione di alcuni documenti utili sui prossimi inviti.](http://</p>
</div>
<div data-bbox=)

Finanziabili iniziate su rifiuti e gestione delle materie prime

I due bandi in uscita andranno a toccare quattro argomenti principali: soluzioni eco-innovative, strategie eco-innovative, uso sostenibile degli scarti agricoli e cooperazione per la gestione delle materie prime. I progetti possono riguardare processi e servizi per la prevenzione della produzione di rifiuti, nonché per il trattamento, la maggiore raccolta, il riciclaggio e il recupero di rifiuti che abbiano mantenuto un valore. Le domande possono anche riguardare lo sviluppo di stra-



ategie innovative e sostenibili per la prevenzione e gestione dei rifiuti nelle aree urbane e periurbane; in questo caso, le proposte dovrebbero sviluppare modelli per influenzare il comportamento dei consumatori, gli stili di vita, la cultura, l'architettura e le questioni socio-economiche che incidono sulle città in termini di rifiuti.

Nel settore agricolo, è richiesto che le proposte riguardino

sviluppo di tecniche e approcci innovativi per l'uso efficiente dei rifiuti, coprodotti agricoli e sottoprodotti, contribuendo in tal modo alla creazione di catene di valore sostenibile nel settore agricolo e della trasformazione di prodotti agricoli. Infine, uno specifico bando sostiene la creazione di una piattaforma comune multi-stakeholder focalizzata su un numero limitato di materie prime chiave; questa azione sostiene l'attuazione del partenariato europeo per l'innovazione (Eip) sulle materie prime.

Contributo a fondo perduto fino al 100%

Il progetto deve essere propo-

sto da almeno tre entità legali indipendenti provenienti da differenti Stati membri della Ue e dai paesi associati. Il progetto deve prevedere attività di R&S e innovazione, intese come le attività direttamente finalizzate alla creazione di nuove conoscenze, nuove tecnologie, e prodotti, tra cui il coordinamento scientifico. Sono ammesse anche attività di dimostrazione. Per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico, gli enti pubblici possono beneficiare di un contributo a fondo perduto del 100% della spesa ammissibile.

CI SONO 21 MLN

Lombardia, finanziamenti alle case Aler

La Regione Lombardia ha approvato i nuovi criteri di accesso al fondo rotativo per la riqualificazione energetica e per il risanamento ambientale del patrimonio di edilizia residenziale pubblica costituito presso Finlombarda con dgr n. IX/3756 del 2012. Il fondo mette in campo risorse pari a 21,5 milioni di euro per fornire finanziamenti a tasso agevolato a favore delle Aler. Per interventi di riqualificazione energetica, è previsto un finanziamento agevolato al tasso dello 0,5% nella misura massima dell'80% dei costi ritenuti ammissibili, da rimborsare fino a un massimo di 15 anni, oltre a un periodo di preammortamento non superiore a 24 mesi.

Per interventi di risanamento ambientale dall'amianto, è previsto un contributo a fondo perduto nella misura massima del 100% dei costi ritenuti ammissibili. L'entità dell'investimento ammissibile al finanziamento, per ciascun progetto, unicamente con riferimento agli interventi di riqualificazione energetica, non potrà essere inferiore a euro 500 mila euro e superiore a 3 milioni di euro.

Le linee di finanziamento saranno attivate con apposito bando.

— © Riproduzione riservata — ■



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Matera (Mt) 14 novembre

Spello (Pg) 28 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Valmontone (Rm) 5 dicembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Napoli (Na) 15 dicembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a fornire per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.